



**SCAFFALE**

## I ventenni e l'inibizione alla felicità

L'esordio letterario del giovane scrittore Giulio Messina, "Prima che sia giorno" (Marsilio, pp. 128, € 13), è un romanzo coraggioso e una testimonianza amara sul malessere esistenziale delle nuove generazioni figlie di una società, la nostra, sempre più indifferente ai valori e ai bisogni dell'anima. Il deserto interiore dei protagonisti, appena ventenni, si alimenta dell'incapacità di vincere la sfida del quotidiano, che li rende vittime inconsapevoli del benessere di una vita borghese, risolta nell'apparenza rassicurante del possesso. I personaggi del romanzo sopravvivono fagocitati dal turbine di eventi che si ripetono sempre uguali, dalle serate in discoteca all'uso sfrenato di alcol e droghe, partecipando come anestetizzati e assenti alla vorticosità esistenziale della vita. Messina fotografa la solitudine, a tratti disperata, dei suoi coetanei attraverso lo sguardo perduto nel vuoto della sua generazione, mostrandone una sorta di "inibizione alla felicità". Il sentimento dell'ebbrezza della vita e la capacità di aprirsi ad orizzonti senza confini sembrano non caratterizzare la giovinezza dei protagonisti e la sensazione è quella di un'incompletezza del vivere. Eppure, all'ombra di questa apatia deformante, le emozioni e i dolori filtrano a frammenti e si insinuano nella narrazione, tracciando la speranza che una comprensione interiore e autentica della vita sia ancora possibile.

ELISABETTA EMANUELE



**MOSTRE**

## L'arte nel Tempo del Sogno

Il deserto, le divinità, i simboli, gli eroi: tra queste coordinate universali si svolge la pittura aborigena australiana, espressione artistica di un popolo nomade, che non conosce la scrittura, non misura il tempo con lo scorrere delle stagioni, crede nel Tempo del Sogno e considera l'oggi il Lunghissimo Presente. Per cercare di capire la cultura degli aborigeni, non basta leggere libri come "Le vie dei Canti" di Bruce Chatwin; sarebbe necessario andare nel deserto australiano, girovagare insieme a loro seguendo branchi di canguri o di emu. Se questo non è possibile, potrebbe almeno essere utile visitare la mostra "Australia today", a Palazzo Incontro a Roma fino al 7 marzo, dove sono esposte oltre 220 opere di 127 artisti delle più importanti ed antiche tribù. Il visitatore scoprirà così che oltre l'apparenza di materiali semplici come i pigmenti naturali, la corteccia d'eucalipto o la carta riciclata ed oltre le forme note che ricordano animali come il serpente e l'iguana, si celano significati profondi, incomprensibili per i non iniziati.

PATRIZIA GISIRA

«La cucina dell'amore» di Francesco Gatti

## Il filetto alla madame Pompadour

GUIDO CASERZA

Si narra che l'inesausto Giacomo Casanova consumasse cinquanta ostriche e dodici uova prima di ogni incontro amoroso. L'aneddoto è ovviamente dubbio, ma sulle virtù galvanizzanti delle uova non si discute, anche se consumate ex post, come ben sapeva il Tassoni che, nella Secchia rapita, fece trangugiare cento uova a Marte, per rimetterlo in forze dopo una notte d'amore con Venere.

Il nesso fra cibo e piacere dei sensi è conosciuto sin dall'antichità: per stimolare l'eros gli antichi greci consigliavano tartufi e miele, mentre i romani preferivano le ostriche e la rucola. Notizie utili per una stimolante cena di San Valentino, e che il lettore troverà nel libretto "La cucina dell'amore per due" (ed. De Agostini, pp. 120, euro 9,90), in cui sono compendiate, come da sottotitolo 101 ricette per coccolarsi.

L'autore dei testi è Francesco Gatti che, in vece di facezie, si è firmato Cupido, segnando così l'esordio letterario dell'astuto figlio di Venere.

Che vi sia una correlazione fra cibo ed eros è ipotesi innanzitutto suffragata dall'ampio campionario metaforico e letterario, tutto spiegato in forme appetitose, pelli di pesca, bocche del color della ciliegia, occhi a mandorla, per non dire di più intime parti, su cui vezzeggiarono i ronsardiani, quei poeti francesi autori di memorabili blasons del gentil sesso.

I medici dell'antica Grecia raccomandavano gli asparagi per riprendere vigore sessuale, quelli odierni consigliano all'uopo la banana, indicata eufemisticamente come "fattore di consistenza"; il latino Ovidio, nell'Ars amandi, esalta piuttosto l'azione afrodisiaca della rucola, mentre Plinio ci erudisce sulle anguille, quest'ultime costate care a Martino IV, pontefice dal 1281 al 1285, che ne era ghiottissimo e per questo fu condannato da Dante in Purgatorio, nel girone dei golosi, dov'egli "purga per digiuno l'anguille di Bolsena".

Nel Medioevo, le genti giuravano sull'effetto stimolante del cervello di piccione, mentre furoreggiavano anche i ceci, assieme ai legumi in generale considerati il rappresentante povero della cucina afrodisiaca.

Dall'Oriente giunsero poi spezie afrodisiache, su tutte lo zafferano, insigne scatenatore di lussuria, e lo zenzero, ineludibile radice per "godere di una donna", come già sapeva l'anonimo estensore di un manuale arabo di arte amatoria. Ma è solo "nelle cucine regali della Francia del XVII secolo", come ci ricorda il nostro Cupido, "che la cuisine d'amour diventa una scienza raffinata e complessa, che partorisce piatti d'autore" come i filetti alla Pompadour.

La letteratura della cucina d'amore è ricca anche di stravaganti aneddoti: si narra, ad esempio, che nel 1831 un intero corpo della Legione Straniera sia stato sbaragliato da un'erezione dolorosa e interminabile. La causa fu ascritta al menù della sera prima, tutto a base di cosce di rana. D'altronde, che vi sia un nesso tra esibizioni priapiche e rane era cosa nota al Divin Marchese: pare, infatti, che De Sade con quei gracidanti animali facesse irriveribili esperimenti.

Meglio, infine, ripiegare sulle certezze della scienza, la quale, da ultimo, consiglia di ammannire un poco di cioccolata alla donna (o all'uomo) che si vuole innamorare. La cioccolata contiene infatti feniletilamina, la sostanza che il cervello produce quando ci innamoriamo.



Angelo dipinto dal Tuccari nella chiesa di San Benedetto

# Le tracce nascoste di Catania

## Il tempo perduto riemerge da una ricostruzione scientifica e multimediale

Domani alle ore 19 nel Coro di Notte del Monastero dei Benedettini a Catania si svolgerà la presentazione multimediale del dvd «Il volo leggero dell'angelo», collegato al volume «Catania. L'identità urbana dalla antichità al Settecento» pubblicato dalla Sanfilippo editore. Introdurrà Enrico Iachello, preside della facoltà di Lettere e filosofia. Intervengono Italo Moscati, Università di Teramo, Ivano Mistretta ed Ezio Donato, Università di Catania. Letture di Pamela Toscano e Paolo Cipolla.

ne collettiva, e la sua traccia si adatta alla perfezione alla città contemporanea, spiegandone vocazioni e contraddizioni, illustrandone i tanti segni con le immagini, le leggende, i filmati dei tesori nascosti, le voci dei viaggiatori del passato, del suo popolo.

Una Catania perduta che riemerge grazie alla ricostruzione scientifica multimediale, strumento accessibile

a tutti per muoversi nello spazio e nel tempo della città dall'antico in poi, attraverso tracce ricomposte o ricreate: testimonianze dell'epoca, musiche, testi inediti, attori e ambienti. Insomma un clic e riappare ciò che sembrava perduto per sempre...

Un grande spettacolo corale realizzato in sezioni autonome e, al tempo, sequenziali non solo nella cronologia ma nella disposizione dei linguaggi.

*Domani al Monastero dei Benedettini a Catania la presentazione del dvd «Il volo leggero dell'angelo»*

Una serrata narrazione delle vicende di una grande e lunga storia grazie alla quale comprendere lo specifico carattere civico espresso dai palazzi, dalle chiese, dai conventi e dai monasteri, dal loro essere protagonisti del decoro urbano all'interno della cinta murata ancor oggi visibile agli occhi attenti del visitatore. Di una fortificazione rivolta più che alla difesa dal nemico, a mantenere l'egemonia sul ricco circondario, sui boschi, sui casali che verso essa conduceva un flusso ininterrotto di uomini e merci necessario all'approvvigionamento del mercato e al potenziamento dello Studium al centro della vita culturale e non solo.

Il dvd porta lo spettatore sia nella profondità della città sotterranea, dove scorrono le acque dell'Amenano, all'interno delle preziose Terme Achilliane; sia nella città odierna tra le ombre dell'Anfiteatro, nello splendido monastero dei Benedettini con i suoi tanti luoghi, tra strade, palazzi, monumenti.

Parole e voci, immagini e suoni, carte e disegni si alternano in questo viaggio nella Catania del passato, ora descrivendo i suoi monumenti, ora narrandone le sue laceranti ferite.

Ed essa riappare ancora una volta "più forte del destino". Ed è questo il tratto dominante della sua identità: la rinascita sempre e comunque, il suo spiccare il volo come l'angelo dipinto dal Tuccari nella chiesa di San Benedetto, eletto a simbolo della sua forza.

Dall'Antichità al Settecento, Catania lo seppa fare. Ma una identità non muta, non cambia, non perde grandezza, e il volo leggero dell'angelo lo racconta a quanti continuano e continueranno a credere che la rinascita non è impossibile ma il destino di questa città.

**«MA COSA VUOI CHE SIA UNA CANZONE» DI G. ANTONELLI**

## Sanremo specchio dell'italiano

Saranno pure solo canzonette ma per parlarne e scriverne si fa sempre più spesso ricorso ad apparati critici raffinati. "Ma cosa vuoi che sia una canzone" (Il Mulino, pp. 254, euro 16) è il titolo ironico che Giuseppe Antonelli, titolare di Linguistica italiana all'università di Cassino, ha dato a un suo saggio che spiega i suoi intenti nel sottotitolo, "mezzo secolo di italiano cantato". Il libro di Antonelli studia i testi delle mille canzoni italiane più vendute tra il



1958 e il 2007 nell'intento di ricostruire mezzo secolo di storia della nostra lingua, attraverso un'analisi della componente linguistica. «Non si può capire come funziona una macchina salendoci sopra e facendoci un giro bisogna scendere e smontarla pezzo a pezzo - scrive Antonelli - Allo stesso modo non si può capire come funziona una canzone senza mettere da parte i ricordi che porta con se e analizzarla parola per parola». Per sintetizzare, il percorso seguito porta da 'Nel blu dipinto di blu' alla 'Paranza' (grazie ad Antonelli scopriamo che il centro esatto di questo tragitto è 'Sarà quel che sarà' il brano di Tiziana Rivale che superò 'L'Italiano' di Cutugno), tanto per cambiare, si parte da Sanremo, proprio dal 2008, quello della vittoria di Giò Di Tonno e Lola

Ponce con 'Colpo di fulmine' ma anche del cinquantenario di 'Volare', il pezzo che, da qualunque parte si analizzi la questione, ha cambiato la storia della nostra canzone. A questo proposito è divertente la citazione della frase che Domenico Modugno pronunciò al ritorno del suo primo trionfale tour americano per spiegare il clamoroso successo negli Usa: 'agli americani piace l'oh, oh'.

L'analisi di Antonelli porta a una conseguenza inevitabile e cioè che l'evoluzione dei testi delle canzoni è lo specchio dell'evoluzione linguistica del nostro Paese che, attraverso i cantautori, ha scoperto come uno degli strumenti più potenti della cultura popolare sia in grado di veicolare contenuti 'alti'. È interessante notare come un esame di carattere tecnico-linguistico porti anche alla scoperta dei trucchi del mestiere di chi, parolieri e compositori, abbina parole alla musica (un tempo gli autori consegnavano ai loro parolieri numeri al posto della parole).

Se 'Ma se cosa vuoi che sia una canzone' raggiunge il suo obiettivo è perché l'autore è un appassionato di canzoni e sa bene che non si può fare a meno delle loro melodie. Indagherà anche su Sanremo 2010 e sul sito del Mulino nei giorni del festival ci saranno le sue analisi dei testi di questa edizione.

PAOLO BIAMONTE